

Estratto da

STUDI LINGUISTICI ITALIANI

FONDATI DA ARRIGO CASTELLANI

DIRETTI DA LUCA SERIANNI, GIOVANNA FROSINI E LUIGI MATT

VOLUME XLIII

(XXII DELLA III SERIE)

FASCICOLO I



SALERNO EDITRICE · ROMA
MMXVII

SOMMARIO DEL FASCICOLO

INDO STRUSSI, <i>Ricordo di Tullio De Mauro (1932-2017)</i>	3
ENZO FARAONI, <i>Storia e origine di 'intruglio' e 'intrugliare'</i>	6
GRETTI, <i>Le Regole della grammatica provenzale</i> ² di Benedetto Varchi	24
IO RICCI, <i>Leggendo il 'Dialogo'</i> ³ Ricerche sulla fonomorfologia di Galileo	57
CAPOTOSTO, <i>Alleanze 'r/r' e 'l/l' nei 'Sonetti' romaneschi del Belli: con- oni grafiche e riflessi linguistici</i>	106
LUCA LAUTTA, <i>Su un problema di classificazione delle frasi interrogative dirette in un nuovo tipo di 'che/cosa' polivalenti</i>	127
² discussioni	
PIERRO ALVINO, <i>In margine alla 'Versione originale' di Eros e Priapo'</i>	146

SU UN PROBLEMA DI CLASSIFICAZIONE DELLE FRASI INTERROGATIVE DIRETTE E SU UN NUOVO TIPO DI CHE/COSA POLIVALENTI*

1. INTERROGATIVE NUCLEARI E CONNESSIONALI

La suddivisione delle frasi interrogative in nucleari e connessionali è piuttosto recente. Le grammatiche del passato non distinguevano tra domande del tipo *cosa vuoi?* e domande del tipo *usciamo?*: i due tipi erano presentati, ammesso che lo fossero, in uno stesso elenco.¹ In Italia, il primo ad avvicinarsi, sia pure con un certo grado di approssimazione, a una classificazione di tipo moderno fu probabilmente Raffaello Fornaciari: «L'interrogazione si può riferire al predicato della proposizione, quando si tratta cioè di sapere se una cosa è o non è, e si può riferire al soggetto, oggetto o complemento di essa, quando si tratta di sapere *quale* o *come* sia. Nel primo caso si attende una risposta che può essere sì o no»².

Nel 1959, la partizione delle frasi interrogative dirette in *nucleari* e *connessionali* prese definitivamente forma nel trattato di sintassi strutturale di Lucien Tesnière.³ La questione era così presentata dallo studioso francese:⁴

Si consideri la frase enunciativa *Alfredo canta una canzone*. Noi constatiamo che ciascuno degli elementi che costituiscono l'enunciazione può essere messo in dubbio e, per conseguenza, può dar luogo a un'interrogazione. In questo caso si avranno tre interrogazioni: a) *chi canta una canzone?*, b) *che cosa fa Alfredo?*, c) *che cosa canta Alfredo?*

* Ringrazio Giorgio Graffi, Michele Prandi e Luca Seraini per la lettura e per i preziosi suggerimenti.

1. Ma nella maggioranza dei casi le frasi interrogative non erano trattate affatto: è noto che nelle grammatiche antiche i temi sintattici si confondevano con quelli retorico-stilistici. Per Francesco Giambullari, *De la lingua che si parla e scrive in Firenze*, Firenze, Torrentino, 1552, pp. 363-65; per esempio, classifica le interrogazioni con criteri puramente retorici (si domanda per sapere una cosa semplicemente, per aggravare la colpa, per dare occasione di negare, ecc.).

2. Raffaello Fornaciari, *Sintassi italiana dell'uso moderno*, Firenze, Sansoni, 1974 [rist. anast. dell'ed. del 1881], p. 391.

3. Cf. Lucien Tesnière, *Elementi di sintassi strutturale* [1959], trad. it., a cura di Germano Proverbo e Anna Trocini Cerrina, Torino, Rosenberg & Sellier, 2008. Lo studioso trasse spunto da alcuni contributi di poco precedenti, da lui stesso ricordati (pp. 142-44). In realtà, Tesnière poteva basarsi su una tradizione ben più consistente di quanto m'era parso in un primo momento. Mi riprometto di approfondire la questione in un'altra sede; per ora basti il rinvio a Otto Jespersen, *The Philosophy of Grammar*, London, Allen & Unwin, 1924, p. 303. Ringrazio Giorgio Graffi per il suggerimento bibliografico.

4. Tesnière, *Elementi*, cit., p. 135.

[...] Ogni nucleo da luogo a una domanda. Infatti il nucleo *Alfreda*, se è messo in dubbio, induce a porre la domanda: *chi canta una canzone?* Se invece si mette in dubbio il nucleo *una canzone*, l'interrogazione si sposterà su *canzone*, e la domanda sarà: *che cosa canta Alfreda?* Infine, se il dubbio verte sul nucleo *canta*, la domanda che si è indotti a porre sarà: *che fa Alfreda?*

Poi, continuava Tesnière,⁵

esistono, in rapporto alle frasi enunciativie, interrogazioni di tipo differente, e che si riconoscono facilmente perché tutti i nuclei sono pieni. Non sono cioè interrogazioni nucleari, perché l'interrogazione non si concentra sul nucleo. Su che cosa si concentra dunque quest'interrogazione che non è nucleare? Solo l'analisi di questo nuovo tipo d'interrogazione ce lo può spiegare. Si consideri l'enunciativa *Alfreda canta una canzone* ad essa può corrispondere la seguente domanda: *Alfreda canta una canzone?* È facile constatare che i nuclei *Alfreda*, *canta* e *una canzone* sono tutti e tre pieni. Ciò significa che *Alfreda* è dato, che *una canzone* è data e che l'azione di *cantare* è data. Ciò che non è dato, che è messo in dubbio, che ignoriamo e desidereremmo sapere, è se queste tre nozioni sono in connessione tra loro.

In questa prima parte del mio contributo, mi porrò dal punto di vista del parlante, provando a rispondere a questa domanda: cos'è che spinge l'interrogante a orientarsi verso uno dei due tipi di frase? A questa domanda Tesnière avrebbe risposto probabilmente che il parlante usa l'interrogativa nucleare quando desidera essere informato su un singolo costituente della frase enunciativa (*chi?*, *dove?*, *come?*, ecc.); l'interrogativa connessionale è invece usata quando il dubbio riguarda l'intera frase enunciativa e i rapporti fra le sue parti.

Presumibilmente, ancora oggi, chiunque risponderebbe più o meno nello stesso modo, come dimostra anche l'amplessima diffusione degli aggettivi *parziale* e *totale* con cui si designano i due tipi di frase interrogativa.⁶

Alcuni studiosi hanno tuttavia osservato che non sempre le interrogative *si/no* si possono considerare totali. Così, per esempio, Tekavčić: «anche nel secondo tipo [si/no] alcuni fatti sono presupposti (non posso chiedere *Mario viene o no?* Se *Mario* non è presupposto come noto)».

5. Ivi, pp. 141-42.

6. In questo contributo, userò sempre due targhette puramente descrittive, come "interrogative *k-"* e "interrogative *si/no*". Proporrò poi, nel prosieguo del saggio, due termini del tutto nuovi. Sui diversi nomi tradizionalmente assegnati ai due tipi di frase interrogativa, si veda Giorgio Graffi, *Sintassi*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 101.

7. Cfr. Pavao Tekavčić, *Grammatica storica dell'italiano*, vol. II, Bologna, Il Mulino, 1980, pp. 420-21.

In modo simile, Elisabetta Fava, nel capitolo della *Grande grammatica italiana di consultazione* dedicato al tipo interrogativo, distingue due tipi di interrogative di tipo *si/no*: quelle che riguardano la frase intera e quelle "focalizzate" (cioè concentrate, attraverso una particolare intonazione, su un singolo costituente). Ecco il passo in questione (l'esempio scelto dalla studiosa è *viene Giacomo?*):⁸

il segmento intonativo può interessare il solo verbo, oppure anche l'elemento post-verbale, che qui è il soggetto. Nel primo caso, lo scopo della domanda è sapere se Giacomo, dato per noto, viene o non viene. Nel secondo caso abbiamo due possibilità: che si desideri sapere se viene Giacomo o qualcun altro, o se avrà luogo la venuta di Giacomo. Nei tre casi visti il focus sarà rispettivamente su *viene*, su *Giacomo* e sull'intera frase *viene Giacomo*.

Proviamo ad analizzare puntualmente il passo appena mostrato. Si suppone che in certi casi la frase sia costituita in parte da elementi dati per noti, in parte da elementi su cui l'interrogazione verte effettivamente; mentre in altri casi, in linea con le indicazioni di Tesnière, essa dovrebbe essere formata unicamente da nuclei dati per noti (l'interrogativa, in tal caso, sarebbe "totale")⁹. Si prospetterebbero, dunque, le tre seguenti possibilità:¹⁰

- (1) ELEMENTO DATO PER NOTO: "Giacomo farà qualcosa" → INTERROGATIVA FOCALIZZATA: VIENE Giacomo?
- (2) ELEMENTO DATO PER NOTO: "qualcuno viene" → INTERROGATIVA FOCALIZZATA: VIENE GIACOMO?
- (3) ELEMENTO DATO PER NOTO: "Giacomo viene" → INTERROGATIVA TOTALE: VIENE Giacomo?

Il caso (3), come in parte si ricava anche dalle osservazioni di Tekavčić, sarebbe difficilmente applicabile a una situazione reale. Del resto, la stessa studiosa – provando a giustificare la fatica a distinguere dal caso (1): «Nel primo caso, lo scopo della domanda è sapere se Giacomo, dato per noto, viene o non viene»; mentre nel terzo caso si desidera sapere «se avrà luogo la venuta di Giacomo». Mi pare che, dagli esempi (1)-(3), emerga bene il carattere paradossale di certe affermazioni di Tesnière. In altre parole, per sostenere,

8. Cfr. Elisabetta Fava, *Il tipo interrogativo*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti, vol. III, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 70-127 (p. 94).

9. La studiosa usa un'espressione di significato analogo a *totale*: «il focus [è] sull'intera frase» (ivi).

10. Evidenzierò, d'ora in poi, in caratteri maiuscoli l'elemento focalizzato.

come fa Tesnière, che nella frase *Alfredo canta una canzone?* «i nuclei *Alfredo, canta e una canzone* sono tutti e tre pieni» e quindi «*Alfredo* è dato, *una canzone* è data e l'azione di *cantare* è data» occorre porsi da un punto d'osservazione quanto mai astratto: se tutti gli elementi di un enunciato interrogativo fossero dati, cadrebbero le ragioni stesse della domanda. L'interrogante dovrebbe essere informato, in anticipo, sui singoli costituenti di un enunciato – come fossero tanti universi isolati, ciascuno di significato autonomo – e al contempo dovrebbe essere completamente all'oscuro circa le loro *connessioni*: è un meccanismo che gira a vuoto, se applicato a una situazione reale.¹¹

Muoverò, dunque, dall'ipotesi che le interrogative focalizzate, di solito presentate come dei tipi particolari di frase interrogativa sì/no, costituiscono la generalità dei casi.

Prima di esaminare la questione, è necessario affrontare, almeno per cenini, un problema di stratificazione della terminologia scientifica. Il saggio di Tesnière venne pubblicato postumo nel 1959. Lo studioso non poteva certo avere presenti gli studi successivi, e decisivi, riguardanti le nozioni di *dato/novo, presupposto/asserto*.¹² Bisognerebbe quindi domandarsi cosa intendesse esattamente lo studioso francese quando scriveva, ad esempio, «Alfredo è dato». La sua idea di *dato* sembra avvicinarsi a quella di *presupposto* nel significato indicato, per esempio, da Lombardi Vallauri: «È presupposto il contenuto di una clausola quando l'uso di questa da parte del locutore implica che

egli ritiene che il ricevente sia in accordo con lui sul valore di verità di quel contenuto». ¹³ In questo saggio, tuttavia ho evitato di usare il termine *presupposizione*, che avrebbe aperto una serie di questioni non facili da risolvere perché, in logica, i suoi impieghi variano significativamente da autore ad autore.¹⁴ Ho quindi usato sempre l'espressione “dato per noto”, che è forse un po' meno precisa, ma che appare particolarmente adatta alla frase interrogativa, in cui si tratta di separare ciò che l'interrogante “mette in dubbio” (ovvero ciò su cui *focalizza* la domanda) da ciò che “non mette in dubbio” (ciò che *da per noto*, appunto).

Cominciamo, dunque, confrontando direttamente tra loro i due tipi di frase interrogativa. Potremmo dire che, variando l'intonazione, la frase *Alfredo canta una canzone?* può essere realizzata nell'enunciato in cinque modi diversi, uno per ciascuno dei suoi costituenti (in carattere maiuscolo ciò su cui la domanda si focalizza e in minuscolo ciò che è dato per noto):

- (4) ALFREDO canta una canzone? (“Qualcuno canta una canzone. Questo qualcuno è Alfredo?”)
- (5) ALFREDO CANTA una canzone? (“Alfredo ha a che fare con una canzone. La canta?”)
- (6) ALFREDO CANTA UNA CANZONE? (“Alfredo sta facendo qualcosa. Canta una canzone?”)
- (7) ALFREDO canta UNA CANZONE? (“Alfredo canta qualcosa. E' una canzone?”)
- (8) ALFREDO canta UNA canzone? (“Alfredo canta delle canzoni. E' una sola o sono parecchie?”)

Se si arricchisce la frase con elementi avverbiali e circostanziali, sarà possibile creare nuovi enunciati: in (9) e (10) basterà porre il piccolo tonale rispettivamente su *sommessamente* o su *stasera* per ottenere due nuove domande di significato del tutto diverso (in tal caso, l'intera frase sarà data per nota e in dubbio sarà messo il solo circostanziale):¹⁵

13. Cfr. Lombardi Vallauri, *La sintassi*, cit., p. 46.

14. Per uno sguardo panoramico sull'intera questione si veda almeno Stephen C. Levinson, *La pragmatica*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 217-87.

15. Alcuni altri esempi simili a questi in Tekavčić, *Grammatica storica*, cit., p. 422, e Fava, *Il tipo interrogativo*, cit., p. 95. Non considererò gli enunciati con una funzione metalinguistica: si pensi, per esempio, alle frasi del tipo *hai detto x?*, dove *x* può essere sostituito anche da un'intera frase interrogativa («non ho capito: hai detto ALFREDO CANTA UNA CANZONONE?»). Il meccanismo generale, peraltro, non sembra variare: nell'enunciato sarà comunque individuabile un elemento dato per noto *in* *hai detto qualcosa* e un elemento messo in dubbio (*cosa hai detto?*). Ringrazio uno dei revisori per avermi messo sotto gli occhi questo caso particolare.

11. Si potrebbe sostenere, al contrario esatto di quanto fa Tesnière, che se il *focus* è sull'intera frase (cioè se tutto è messo in dubbio), allora nulla è dato per noto. Anche in questo caso, tuttavia, occorrerebbe immaginare la domanda *come Giacomo?* (in una situazione reale) non sostenuta neppure da presupposizioni essenziali, come «esiste uno e un solo Giacomo», «il mio interlocutore sa chi è Giacomo».

12. Mi limiterò a pochi titoli essenziali: Wallace L. Chafe, *Meaning and the Structure of Language*, Chicago, Univ. Press, 1970; Id., *Givenness, Contrastiveness, Definiteness, Subjects, Topics and Point of View*, in *Subject and Topic*, [Symposium at the Univ. of California, Santa Barbara, March 1975], ed. by Charles N. Li, New York, Academic Press, 1976, pp. 25-55; Id., *Inferring Intentionality and Accessibility*, in *Referent and Referent Accessibility*, 14th International Pragmatics Conference in Kobe, Japan, July 25-30, 1993], ed. by Thorstein Fretheim and Jeanette K. Gundel, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1996, pp. 37-46; Tahy Givón, *Mind, Code and Context: Essays in Pragmatics*, Hillsdale (NJ), Lawrence Erlbaum Associates, 1989, p. 209. Inoltre, tra gli studiosi italiani, almeno Rosanna Sommicola, *Sul parlato*, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 127-41 e 235-40; Paolo D'Achille, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci, 1990, pp. 91-99; Edoardo Lombardi Vallauri, *La sintassi dell'intonazione. Uno studio sulle fasi complesse tra latino e italiano*, Roma, Bulzoni, 1996. Un quadro della questione anche in Carla Bizzanella, *Linguistica e pragmatica del linguaggio. Un'introduzione*, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 82-86; Michele Prandi-Cristiana De Santis, *La regola e il sotto. Manuali di linguistica e di grammatica italiana*, Torino, Utet, 2011, pp. 222-33.

- (9) Alfredo canta SOMMESSAMENTE: una canzone stasera? ("Alfredo canta una canzone stasera. Come la canta?")
 (10) Alfredo canta sommessamente una canzone STASERA? ("Alfredo canta sommessamente una canzone. Quando la canta?")

Una vera focalizzazione su tutta la frase, come si vede, non è mai possibile. Tutte le interrogative di tipo *si/no* si focalizzano sempre su un singolo nucleo, dando per noto il resto dell'enunciato.¹⁶ Così, ciò che Tesnière osserva a proposito delle frasi da lui definite nucleari («ciascuno degli elementi che costituiscono l'enunciazione può essere messo in dubbio e, per conseguenza, può dar luogo a un'interrogazione. In questo caso si avranno tre interrogazioni: a) *chi canta una canzone?*; b) *che cosa fa Alfredo?*; c) *che cosa canta Alfredo?*») potrebbe essere tranquillamente ripetuto anche per le frasi dell'altro tipo: due frasi come *ALFREDO canta una canzone?* e *chi canta una canzone?* oppure *ALFREDO CANTA UNA CANZONE?* e *cosa fa Alfredo?* si riferiscono a uno stesso insieme di elementi dati per noti (rispettivamente "qualcuno canta una canzone" e "Alfredo fa qualcosa") e nello stesso tempo si focalizzano su uno stesso nucleo. Si tratta di domande ovviamente diverse da un punto di vista sintattico, ma con funzioni pragmatiche molto simili.

Naturalmente, il nucleo su cui si focalizza la domanda dovrà essere nominale o verbale. Se esso è nominale, la focalizzazione della domanda sarà di assoluta evidenza (*Alfredo?*, *sommessamente?*, *stanattina?*, ecc.). Quando invece il *focus* è sul sintagma verbale, la domanda avrà una "focalizzazione larga", poiché in gioco è la relazione che il verbo stabilisce con gli astanti (*ama?*, *chiede?*, *loda?*, ecc.), come in (11):

- (11) Gianna HAREGALATO UNA PENNA A LUIGI?

In (11), l'oggetto diretto e quello indiretto sono parte integrante del verbo *regalare* (a meno che l'interrogante non insista in modo specifico sul solo verbo, anziché sull'intero sintagma verbale; per esempio: «Gianna ha REGALATO una penna a Luigi? [oppure gliel'ha solo prestata?]). Tuttavia la focalizzazione, per quanto larga, non coinvolge la frase intera: non si mette

16. Mi limiterò a esaminare le domande di tipo *standard*, escludendo il tipo *chi fa cosa?* studiato da Paola Benincà, *Sintassi, in Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, a cura di Alberto A. Sobrero [1993], Roma-Bari: Laterza, 2005, pp. 247-90 (pp. 284-87). Per un'attestazione molto precoce in italiano di questo tipo di frasi (prima metà degli anni Trenta) si veda Gianluca Lautia, *Il primo 'Garofano rosso' di Eliso Viterini. Con un apparato delle varianti*, Firenze, Casati, 2013, p. 26. Non avrebbe senso, inoltre, discutere di queste questioni nel caso delle interrogative monotematiche sul tipo di *pioverrà?*, *verrà?*, ecc.

SU UN PROBLEMA DI CLASSIFICAZIONE DELLE FRASI INTERROGATIVE DIRETTE in dubbio che «Gianna ha fatto (o può aver fatto) qualcosa» (esattamente come avverrebbe per la frase corrispondente: *così ha fatto Gianna?*).

Dunque: nelle frasi interrogative, un certo margine di focalizzazione esiste sempre; la focalizzazione sarà "larga" quando riguarda il sintagma verbale (12) e "stretta" quando riguarda un elemento nominale (13, che costituisce peraltro un caso estremo):

- (12) Gianna HAREGALATO UNA PENNA A LUIGI? [dato per noto: «Gianna può aver fatto qualcosa». Domanda k-corrispondente: *così ha fatto Gianna?*]
 (13) Giorgio verrà con il fratello? [dato per noto: «Giorgio verrà con uno o più dei suoi fratelli». Domanda k-corrispondente: *con quanti fratelli verrà Giorgio?*]

Dunque: più si amplia l'area di focalizzazione della domanda più si restringe lo spazio di ciò che si dà per noto (e viceversa); non è possibile, però, annullare del tutto una delle due parti in gioco. La *totalità* della domanda, nel senso che si ricava da Tesnière, non sembra concretamente realizzabile.¹⁷

Si potrebbe obiettare che, rispondendo *si* o *no*, l'interrogato conferma o respinge l'intera frase e che, almeno in questo senso, l'interrogato andrebbe considerata totale. È un'obiezione che può essere in parte accolta, tenendo però conto del fatto che, di solito, il *si* e il *no* si riferiscono anzitutto al punto sul quale la domanda verte effettivamente e solo di riflesso all'intera frase interrogativa.¹⁸ D'altra parte, "sì/no" è un'etichetta da circoscrivere a

17. Si potrebbe anche sostenere che l'interrogativa è *totale* nel senso che l'interrogante vuole stabilire il rapporto esistente tra ciò che dà per noto e ciò che mette in dubbio. Si tratterebbe, però, di un'accezione estremamente vaga di *totalità*: in questo senso, anche una domanda come *dove vai?* si dovrebbe considerare totale. La convivenza obbligata di costituenti messi in dubbio e costituenti non messi in dubbio può risultare opaca, a volte, nelle lingue a soggetto facoltativo, come l'italiano. In una frase come *mangierà la mela?* il *focus* potrebbe essere effettivamente sull'intera frase. Si tratta, però, di un accidente di superficie. In questi casi, non diversamente da quelli già osservati, si dà per nota una presupposizione del tipo *qual potrebbe fare quella cosa* a cui corrisponde l'analoga domanda k-*cosa farà?*

18. Non considererò i casi in cui la domanda è smantellata nelle sue presupposizioni (a *Giovanni ESCE?* si potrebbe anche rispondere *Giovanni è morto*). Il tema delle domande con presupposizioni errate è stato ed è ancora oggi indagato negli studi sulla teoria del riferimento. L'esempio di scuola, messo in circolazione da Bertrand Russell, e poi passato di mano in mano, è *il re di Francia è calvo*; a una eventuale domanda basata su una tale asserzione, osserva Paul Grice (*Logica e conversazione. Saggi su intenzione, significato e comunicazione*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1993, p. 267), si vorrebbe rispondere che «non è né calvo né non calvo» (essa si basa infatti su una presupposizione errata: «Il re di Francia esiste»). È un dibattito che muove da temi vicini a quelli qui considerati per poi finire molto lontano. In questa sede basterà osservare che lo studio delle presupposizioni contenute in una frase (inclusa un'interrogativa *si/no*) non contraddice, anzi rafforza gli assunti di fondo del presente saggio.

quelle lingue che usano tale modalità di risposta. In latino, per esempio, la risposta averbale costruita solo una delle possibilità. Anche in italiano, e in tante altre lingue, sono possibili risposte “sul punto” anziché sull'intera frase (14-15):¹⁹

- (14) Quando partirai? }
 (15) Partirai STASERA? } Risposta: Stasera

Mi soffermerei, però, su questioni di maggiore rilevanza. Eravamo partiti da una considerazione che sembrava addirittura ovvia: il parlante usa l'interrogativa nucleare quando desidera essere informato su un singolo costituente della frase enunciativa (*chi?*, *dove?*, *come?*, ecc.); l'interrogativa connesionale è invece impiegata quando il dubbio riguarda l'intera frase enunciativa e i rapporti fra le sue parti.

Siamo ora giunti a due considerazioni di carattere generale che, a mio giudizio, cambiano la prospettiva tradizionale: (a) tutte le interrogative sì/no sono necessariamente focalizzate su un singolo costituente; (b) a un'interrogativa sì/no corrisponde normalmente un'interrogativa k-, di analogo contenuto, basata su uno stesso gruppo di elementi dati per noti.

Dunque, l'interrogante passa da un'interrogativa k- a un'interrogativa sì/no, non per concentrarsi ora su un singolo costituente ora su tutta la frase, ma per qualche altra ragione, che proverò a spiegare nel prossimo paragrafo.

2. DUE CLASSI PRAGMATICHE (E NON SINTATTICHE): DOMANDE-INCOGNITA E DOMANDE-IPOTESI

Abbiamo visto che una domanda come *uscirai CON MARCO domani?* corrisponde a *CON CHI uscirai domani?*; una domanda come *uscirai con Marco DOMANI?* corrisponde a *QUANDO uscirai con Marco?* e infine *USCIRAI con Marco domani?* corrisponde a *COSA FARAI con Marco domani?*

L'interrogante sceglierà il primo o il secondo elemento di ciascuna coppia (con *Marco*/con *chi*, *quando*/*domani*, *cosa farai*/*uscirai?*) in base alla quantità di informazioni di cui dispone in ogni singola situazione. Un enunciato interrogativo, di qualunque tipo, è sempre composto da elementi che l'interrogante dà per noti e da un elemento sul quale egli pone la domanda. Rigar-

do a quest'ultimo elemento, possono darsi due casi: a) è completamente ignoto all'interrogante; b) è parzialmente prevedibile. Nel primo caso l'interrogante si esprimerà attraverso “domande-incognita” (con *chi?*, *quando?*, *cosa farai?*), nel secondo caso userà “domande-ipotesi” (con *Marco?*, *domani?*, *uscirai?*).

È, dunque, una molla esclusivamente pragmatica a dar luogo ai due tipi sintattici. Il motore di tipo extra-linguistico agisce però immediatamente sulla sintassi: normalmente, le “domande-ipotesi” (*uscirai CON MARCO?*, *uscirai DOMANI?*) presentano un ordine delle parole non radicalmente interrogativo e più simile (talvolta addirittura identico) a quello della frase enunciativa.

Occorre a questo punto prevenire alcuni possibili equivoci. Il fatto che nelle interrogative di tipo sì/no l'interrogante stia in realtà avanzando un'ipotesi su un punto preciso e parzialmente prevedibile dell'intera frase interrogativa sembra mettere in crisi la possibilità di un interrogante in posizione perfettamente neutra (sembrerebbe, cioè, che in questi casi egli conosca già, almeno in una certa misura, la risposta). Si è soliti invece osservare che le interrogative di tipo sì/no (a meno che non siano orientate: *uscirai con Marco, vero?*) presuppongono un interrogante completamente privo di aspettative rispetto a una risposta affermativa o negativa. Questo è vero fino a un certo punto. È evidente che le attese di chi pone la domanda possono essere del tutto neutre rispetto al contenuto della risposta; si può chiedere, per esempio, *vai AL MARE?* senza aspettative particolari. Si sente, però, a questo punto, il bisogno di distinguere in modo netto tra frase ed enunciato o, secondo la terminologia di Lyons, tra frase-sistema e frase-testo.²⁰

Certe caratteristiche delle frasi interrogative – che sono frasi costitutivamente interazionali – sembrano emergere solo se si limitano al massimo i processi di astrazione. Proviamo dunque a osservare la nostra frase senza perdere di vista il comportamento linguistico dei parlanti: sulle Dolomiti, in pieno inverno, alla base di un impianto di risalita, un uomo con gli sci in spalla sta per prendere la funivia. Incontra un amico che gli chiede: «vai AL MARE?». A questo punto, se ci fermassimo alle logiche delle frasi-sistema, dovremmo attenderci una qualunque risposta tra i due estremi *sì* e *no*: con-

19. Un intero volume è stato di recente dedicato alla questione dell'affermazione e della negazione in italiano da Maria Silvia Ratti, *Affermare e negare nella storia dell'italiano*, Pisa-Roma, Sistra, 2015. Mi permetto di rinviare anche alla mia recensione, SLI, XVII 2016, pp. 144-47.

20. Cfr. John Lyons, *Manuale di semantica*, vol. 1, *I sistemi semanticì*, trad. it., Roma-Bari, Laterza, 1980, p. 30: «Possiamo ora distinguere tra la frase come qualcosa che può essere detto (cioè come prodotto di un frammento di) comportamento linguistico, e la frase come entità astratta, teorica, all'interno del modello del sistema linguistico costruito dal linguista. Quando sia necessario distinguere terminologicamente tra questi due sensi, adopereremo *frase-cosa* per il primo e *frase-sistema* per il secondo».

continuano, allora, a immaginare l'uomo che impassibile risponde *no* e poi, tranquillo, saluta e sale sulla fionvia.

L'inverosimiglianza di questo dialogo è dovuta al fatto che, se si evoca il mare – e non ci si limita a chiedere *dove vai?* –, il mare dovrà essere in una relazione almeno vaga con il contesto; in caso contrario, il nostro interlocutore non si limiterà a rispondere negativamente, ma attiverà un processo di “negoziazione del significato” (a meno che non interpreti la domanda in senso ironico); per esempio: *al mare? ma che ti prende? che entra il mare? come ti viene in mente il mare?, ecc.*²¹ I meccanismi del fraintendimento e della negoziazione sono stati minutamente studiati, per la lingua italiana, da Carla Bazzanella e Rossana Damiano.²² Le due studiose non si occupano specificamente di frasi interrogative, tuttavia è possibile individuare qua e là esempi tratti da conversazioni reali, utili anche ai nostri fini. Si veda questo esempio sotto il paragrafo *Credenze errate e incompetenze lessicali*:²³

(16) «[Un amico a cena, mentre si sta parlando di piante, chiede alla sua vicina]: A. Vuoi un tasso? B. Che cosa? Sai che gli animali non mi piacciono! A. Ma non sai che i tassi sono alberti?».

In questo caso, l'ipotesi del tasso come animale di compagnia evidentemente non ha trovato accoglienza presso l'interrogata che, come previsto, si è rifiutata di rispondere: ha piuttosto attivato uno scambio di tipo metalinguistico.

Stanno sempre relativamente liberi, entro i vincoli generali delle regole della conversazione, di porre una qualunque “domanda-incognita” (*cosa indossati?, dove stai andando?, quando arriveremo?, ecc.*), mentre le corrispondenti “domande-ipotesi” sono fortemente condizionate dal contesto: *indossati UNA TUTTA?, stai andando SULLA NEVE?, arriveremo TRA UN MINUTO?* sono tutte scommesse – si potrebbe dire – che, se fatte senza una ragionevole speranza di successo, andrebbero incontro a una contestazione, a una replica, a una negoziazione del significato, piuttosto che a un semplice *no*.

Dunque: quando si formula una frase interrogativa di tipo *si/no* (cioè una domanda-ipotesi), la completa neutralità dell'interrogante sembra configurarsi come un mito della linguistica analitica; la domanda verte sempre su

21. Fava, *Il tipo interrogativo*, cit., p. 74, definisce risposte *manate* o *replie* questo tipo di reazioni dell'interrogato.

22. Cfr. Carla Bazzanella-Rossana Damiano, *Il fraintendimento linguistico nelle interazioni quotidiane: proposte di classificazione*, «Lingua e stile», xxxii 1997, pp. 369-95.

23. Ivi, p. 386.

su un problema di classe di azione di un'alternativa, dunque un solo nucleo, e, pur non essendo orientata verso il no, presuppone che esistano ragionevoli possibilità di risposta da entrambi i lati – che quel nucleo sia vero.

3. INTERROGATIVE DI TIPO MISTO

Ogni domanda può essere posta in due modi, dunque: e la scelta dell'uno o dell'altro (per esempio: *QUANDO arriveremo?* o *arriveremo TRA UN ANNO?*) è condizionata unicamente dalla quantità di informazioni possedute dall'interrogante. A volte, sempre a causa di condizionamenti esterni, l'interrogante può realizzare domande di tipo “misto”; può cominciare cioè con una “domanda-incognita”, alla quale fa seguire immediatamente l'ipotesi (ess. 17-19):

(17) Dove andiamo? Al mare?

(18) Con chi usciamo? Con Anna?

(19) Quando partiamo? Domani?

Queste strutture, unitarie sul piano pragmatico, presentano un elemento *k*-che, in teoria, dovrebbe provocare la cancellazione del sintagma che costituisce l'ipotesi. Questo era ciò che ci si attendeva:

(20) Dove andiamo al mare?

←

Questo è invece ciò che accade:

(21) Dove andiamo? al mare?

←

Si tratta di un costrutto apparentemente anonimo, ma frequentissimo nella conversazione, e dotato di precise funzioni pragmatiche. Il *Corpus I di HI*, consultabile *online* (<http://www.parlitaliano.it/index.php/it/volip>), permette di effettuare una serie di accertamenti diretti sull'italiano parlato (l'imedio di questi brani, che accompagna quasi sempre la trascrizione, risulta particolarmente utile). Non è facile – e non è neppure un obiettivo del presente contributo – classificare tutte le situazioni pragmatiche che possono spingere in direzione di questo tipo di frasi interrogative. Si può comunque osservare che, in genere, l'interrogante può usare contemporaneamente entrambi i tipi di domanda per tre motivi: (22) per puntualizzare un elemento che nella “domanda-incognita” risulta troppo vago; (23) per orientare l'ado-

manda nei casi in cui egli ritiene che la risposta affermativa sia non solo possibile, ma probabile: (24) per ironizzare:²⁴

(22) Puntualizzazione

B: perché le cose non sono andate troppo bene

D: mh

B: eh

D: *ma cosa hanno soltano gli arti inferiori signora?*

B: no no arti inferiori e ha fatto le tibie e i femori tutto (RB14, audio non disponibile)

(23) Domanda orientata

(a)

A: *che giorno è oggi Giovedì?* [si rivolge ad altri] ah domani ci sentiamo perché io so che ce hai trovato la fidanzata è vero (FB14, 10'45'')

(b)

D: *dov'è che ti dovete trovare?* piazza Libertà? eh?

A: piazza Libertà nemmeno ricordo dove (FA1, 9'50'')

(c)

B: mal comune mezzo gaudio

A: ovvio siamo tutti nella stessa baracca

B: ah eh senti una cosa a *die ora ce lancia alle due?*

A: e mezza (RB3, 1'07'')

(24) Ironia

A: e noi li spediamo -porta-

D: *cosa sei la postal market?* (MA4, 10'01'')

Le domande di questo tipo offrono l'occasione per descrivere un tipo di polivalenza di *che* e *cosa* non ancora osservato nelle grammatiche italiane.

4. POLIVALENZA DEL PRONOME INTERROGATIVO COSA

Il costrutto che sto per presentare non va confuso con i casi di sovrapposizione di elementi interrogativi riguardanti categorie affini come, per esem-

24. Negli esempi provenienti dal *VELLP*, i corsivi sono sempre miei. Ho minimamente normalizzato il sistema paragrafematico. Ogni esempio è contrassegnato con una sigla ripresa direttamente dal *VELLP*: la prima lettera maiuscola indica la città in cui è stato registrato l'esempio (M: Milano, F: Firenze, R: Roma, N: Napoli); la seconda lettera (A, B, C, D) indica la tipologia testuale; segue poi una cifra che numerata il testo. Ho aggiunto, in minuti e secondi, l'indicazione del punto in cui è possibile ascoltare la frase nel *file* audio disponibile online.

pio, gli aggettivi *che grande* o il pronome *cosa* al posto di *quanto*,²⁵ soprattutto in Italia settentrionale e limitatamente alle espressioni *cosa costerà* e *cosa pagherò*.

(25)

Le: no

H: meno male # cosa pagò?

Le: settecentocinquanta lire (MA20, 2'48'')

L'esplorazione del *VELLP* mostra inoltre la possibilità di impiegare il semplice *che* pronome interrogativo *che* al posto del tipo preposizionale *di che*:

(26) *che* di che?

D: pronto?

A: sì ciao chi sei?

D: Maurizio da Firenze

A: Maurizio Firenze? ecco vedi già Maurizio da Firenze non mi piace perché *lanciano* *che* *zona* *sei*?

D: io? Campo Marte

A: allora devi dire Maurizio di Campo di Marte (FB14, 1'25'')

Si tratta di esempi di polivalenza molto limitata per frequenza e per tipo logico. I casi di polivalenza tendono invece ad aumentare e a diversificarsi quando la frase interrogativa si presenta nella particolare forma che abbiamo chiamato "mista". In frase interrogativa mista gli elementi interrogativi *chi*, *quanto*, *quanto*, *dove*, *come*, *perché* (preceduti o no da preposizione: *con chi*, *da chi*, *a chi*, *ecc.*) possono essere sostituiti dai semplici *che* o *cosa*. Vediamo, per ora, alcuni esempi di *cosa* polivalente tratti dal *VELLP*:

(27) *cosa* di cosa?

B: no sapete perché? perché martedì vado a parlare con [incomprensibile]

C: anch'io giovedì vorrei parlare con ???? *cosa*, *gli* *parlo* *della* *questo* ???? (MA11, 02'04'')

(28) *cosa* per cosa?

L: eh m'ha detto di venire qui da lei

A: doveva andare alla stanza trentuno primo piano *cos'è* *per* *la* - *ch* *per* *la* *banca* *Nicola*? (MA22, 6'21'')

(29) *cosa* quanto?

A: sono praticamente quasi le copie dell'Europeo *cosa* *rende* *l'immagine* *contorno*?

25. Cf. Fava, *Il tipo interrogativo*, cit., p. 84.

26. Per le alternanze di *come* 'perché', *di che* 'perché' e alcune altre in italiano antico cf. Claudia Laura, *Tipi di base in Sintassi dell'italiano antico*, a cura di Maurizio Dardano, Roma, Carocci, 2002, pp. 60-68 (in partic. pp. 81-90).

B: centoventi ah novantamila copie in più?

A: sì (MB8, n°18ⁿ)

(30) *cosà* 'come'

A: mh bisogna iniziare già a dirlo a tuo fratello

B: mh dobbiamo iniziare a dirglielo # oh *cos'è* «??» *incanta?* (MB41 o°49ⁿ)

(31) *osa* 'dove'

A: proprio per finire e per liberarsi in modo che domani_ si organizza e_ e si viene su

B: ho capito

A: quindi mò' non lo so come va a finire non sapeva nemmeno lei # è partita alle sette_ che ore erano? le sette e mezza

B: *cos'è* *h a Caserta?*

A: ahah lì a Caserta (NB43, o1°57ⁿ)

Si tratta di un costrutto del parlato che si manifesta unicamente nelle frasi di questo tipo. Non si registrano mai, negli esempi che ho individuato, casi di fraintendimento, che invece sarebbero stati inevitabili se il *cosa* polivalente fosse stato applicato alla sola interrogativa k-. Gli esempi fittizi, come (32)-(37), sempre possibili nel parlato informale, risulterebbero immediatamente inaccettabili (oppure sarebbero interpretati in un altro modo dall'interrogato) se convertiti in (38)-(43):

(32) Cosa siete andati? Al cinema? [= dove]

(33) Cosa vai? Con Luigi? [= con chi]

(34) Cosa tornare? Stasera? [= quando]

(35) Cosa lo prepari? col sugo? [= come, con cosa]

(36) Cosa esci? Per la spesa? [= perché]

(37) Cos'ha la bambina? Dieci anni? [= quanto]

(38) *Cosa siete andati? [= dove]

(39) *Cosa vai? [= con chi]

(40) *Cosa tornare? [= quando]

(41) *Cosa lo prepari? [= come, con cosa]

(42) *Cosa esci? [= perché]

(43) *Cos'ha la bambina? [= quanto]

5. UNA COMPLICAZIONE: INTERROGATIVE MISTE INTRODOTTE DA CHE IN AREA

MEDIANO-MERIDIONALE

Non ci sarebbe nulla da aggiungere, in teoria, a proposito del *che* interrogativo polivalente che presenta caratteristiche del tutto simili a *cosa*. Questo pronome pone, però, alcune difficoltà pratiche a causa dell'esistenza, nell'I-

STU UN PROBLEMA DI CLASSIFICAZIONE DELLE FRASI INTERROGATIVE
 talia centro-meridionale, dell'identico segnale d'interrogazione che può essere posto all'inizio della frase: (44) e (45). Per esempio, presentano una particolare curva melodica, analoghi a quella appena vista per *cosa*, con una linea spezzata (la collocare in corrispondenza dei punti interrogativi):²⁸

(44) Che bevi? Una birra?

(45) Che prendete? Un caffè?

La stessa sequenza sintattica si può presentare, nell'Italia centro-meridionale, anche con un'unica curva melodica ascendente (userò qui convenzionalmente una virgola dopo il *che* per distinguere chiaramente i due tipi):

(46) Che, bevi una birra?

(47) Che, prendete un caffè?

Le diverse curve melodiche di (44)-(45) da un lato e (46)-(47) dall'altro non possono essere considerate semplici alternative di interesse marginale. Esse sono, in realtà, la spia di una differente organizzazione della frase. Mi limiterò a un elementare test di commutazione, sostituendo *che* con il suo greco sinonimo *cosà*:

(48) Cosa bevi? Una birra?

(49) *Cosa, bevi una birra?

(50) Cosa prendete? Un caffè?

(51) *Cosa, prendete un caffè?

In (44) e (45), la forma *che* ha la funzione di un normale pronome interrogativo in veste di complemento oggetto e può essere sostituita da *cosa* (cfr. 48 e 50). In (46) e (47) la sua funzione cambia in modo radicale e la sostituzione non è più possibile (cfr. 49 e 51).²⁹

Nelle esecuzioni reali, anche a causa della velocità d'eloquio, non è sentita

27. Per un'interpretazione sintattica del complementatore interrogativo si veda, ad esempio, Caterina Donati, *La sintassi. Regole e strutture*, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 191, e la bibliografia ivi contenuta.

28. Frasi di questo tipo sono state segnalate anche da Stefano Tavec, *L'italiano. Frasi e testi*, Roma, Carocci, 2013, p. 57.

29. L'intera esemplificazione di questo saggio è concentrata sulle frasi semplici. Tuttavia le interrogative di tipo misto possono presentarsi anche in frasi complesse, dando luogo a costrutti spesso stereotipati come il seguente: «Ma che credi? Che io sia tutto in quella stupidagine d'ozio, d'un po' di vizio, che ho speso con te?» (Luigi Pirandello, *Lettere agli ignoti*, atto II, si cita da Id., *Massime inedite*, vol. I [1936], Milano, Mondadori, 1978, p. 893).

pre facile stabilire se si tratti di un tipo o dell'altro e non è un mio obiettivo in questa sede fissare i criteri operativi per distinguere i due diversi enunciati. Possiamo però essere certi che essi esistono e che in area centro-meridionale alla sequenza *che prendi un caffè?* possono corrispondere due diversi costrutti con un identico ordine superficiale delle parole.

Per la parte che ci riguarda, possiamo per ora solo prendere atto del fatto che due frasi come

(52) Che vai al mare?

(53) Che pulisco con la spugna?

Risultano ambigue: la forma *che* potrebbe svolgere le funzioni avverbiali di *dove* (*che vai? al mare?*) e di *come* (*che pulisco? con la spugna?*) o potrebbe fungere da segnale di interrogazione (*che, vai al mare?*, *che, pulisco con la spugna?*). I dubbi non ce ne sono nel caso in cui sia presente il solo predicato verbale; lì certamente si tratterà di un segnale di interrogazione, come nell'esempio seguente:

(54) Che parti?

I testi offerti dal *VolLP*, proprio perché supportati dall'audio, permettono di distinguere con una certa sicurezza alcuni casi di *che* polivalente. Nei tre esempi che ho scelto, si distingue chiaramente, attraverso l'audio, la linea melodica spezzata subito dopo il verbo, caratteristica del tipo "misto" e analoga a quella già notata per *cosa* (ho aggiunto io un punto interrogativo dopo il verbo che non si trova nella trascrizione originale):

(55) *che* 'quante'

A: che cosa ho fatto _? ho fotocopiato la pellicola pero' # sulla pellicola anche se loro hanno scritto pagina completamente nuova

B: *che erano?* sei no _le pagine?

A: cinque (MA27_01'09")

(56) *che* 'come'

A: io te lo dovrei aumentà' pero' _ va be' okay ventuno a metro quadro dimme l'indirizzo

B: ma questo *che arriva?* col cortere? come arriva? (RB29_0'59")

(57) *che* 'dove'

A: ho capito non c'è la carne riprova ciao pronto chi sei? [rumori] (F) [esprime _ sorpresa_c _contrarietà] e *che siamo?* in aeroporto qua?

C: ciao (3)

SU UN PROBLEMA DI CLASSIFICAZIONE DELLE FRASI INTERROGATIVE DIBLENDE
A: (5) [esprime _ sorpresa_soddisfazione] Rederiamo
C: come va? (1314_30'06")

Il tipo polivalente non appare marcato in dialettologia (a parte l'ovvia preferenza per *che* in area mediano-meridionale) né in diastratologia: non è il basso livello culturale a determinare l'uso di questi costrutti, ma piuttosto il basso grado di pianificazione dell'enunciato.

Sia *che* sia *essa* polivalenti costituiscono, dunque, puri tratti del parlato con forti restrizioni d'accesso ai testi scritti di qualunque tipo.³⁰ Per tale ragione, non sono in grado di dire se essi rappresentino una novità del neo-*standard* (l'aggettivo *nuova*, da me usato nel titolo di questo contributo, va inteso come 'di nuova individuazione').

Quando il tipo misto presenta il suo elemento introduttivo appropriato (*dove andate? Al cinema? quando uscite? Stasera? ecc.*), il costrutto appare accettabile anche nello scritto (figura normalmente nei dialoghi dei testi narrativi o drammaturgici). Esempi di questo tipo si trovano nei testi teatrali di Colodoni («Quando partirete? domani?»)³¹ con funzioni che sembrerebbero del tutto simili a quelle attuali.

Concluderei provvisoriamente che i polivalenti *che* / *essa*, in frase interrogativa mista, possono sostituire qualunque avverbio o pronome interrogativo, preceduto o no da preposizione. L'unico caso in cui il livellamento sui polivalenti appare immediatamente inaccettabile è quello di *quanto* in funzione di aggettivo:

(58)

(a) Quanti anni ha la bambina? Dieci?

(b) *Cos'anni ha la bambina? Dieci?

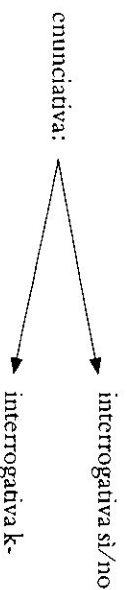
(c) *Che anni ha la bambina? Dieci?

6. CONCLUSIONI

Si ritiene tradizionalmente che i due tipi di frase interrogativa (*ke-* e *si/no*) si collochino in una posizione equidistante da un'ideale frase enunciativa di riferimento, secondo il seguente schema:

30. Ho eseguito, senza alcun risultato, una serie di spogli non sistematici negli archivi digitali di diversi quotidiani e nella *LIZ*.

31. Cf. Carlo Colodoni, *Le scimmie per la rilligianza*, in Id., *Commedia*, a cura di Nicola Magoni, vol. III, Torino, UTET, 1989, pp. 9-84 (p. 43).



Ho ipotizzato invece che ad ogni frase di tipo sì/no corrisponda sempre un'interrogativa di tipo k-, di analogo contenuto, e che i due tipi di frase si spieghino unicamente con la diminuzione progressiva delle informazioni che il parlante ritiene di possedere. Le tre tappe di base che conducono da un'enunciativa a un'interrogativa k- sono le seguenti:

enunciativa (enunciativa) → ipotesi (interrogativa sì/no) → ignoranza (interrogativa k-)

Ho svolto alcune riflessioni attorno a questa idea; anche se essa dovesse risultare corretta, rimarrebbero comunque molte questioni da approfondire: andrebbero esplorati i rapporti tra i due tipi di frase interrogativa (considerando, per esempio, la questione delle frasi interrogative complesse); bisognerebbe forse riconsiderare, almeno in parte, il rapporto tra sintassi e intonazione nelle interrogative sì/no. Sul piano sociolinguistico, andrebbe accertato il grado di diffusione effettiva di *che cosa* polivalenti (e andrebbe anche esaminata la percezione che di essi hanno i parlanti). Andrebbe poi chiarita meglio la pragmatica del tipo interrogativo misto e, sul versante storico-linguistico, andrebbero indagati i tempi e i modi di diffusione del costrutto. Non so dire, infine, se esista anche un *che cosa* polivalente, del quale non ho registrato esempi.

GIANLUCA LAUTA

Università di Cassino
e del Lazio Meridionale
g.lauta@unicas.it

★

Nella prima parte del contributo si ridiscutte il rapporto tra interrogative k- e interrogative sì/no. Successivamente si individua un terzo tipo di frasi interrogative, definite "miste", composte da una sequenza di "interrogativa k- + interrogativa sì/no" (per esempio, *dov'è? al cinema?*). Questo tipo di sequenze, già notate da altri in precedenza, sono qui trattate come un tutt'uno pragmatico; si documenta, infine (attraverso uno spoglio del *Vol. II*), che da esse è possibile formare costrutti del parlato con *che o cosa* polivalenti (per esempio, *cos'è? al cinema?*).

*In its first part, the paper discusses the relationship between the wh- and the yes/no questions. Afterwards, it outlines a third type of question, called "mixed", and composed by the sequence "wh-question + yes/no question" (for instance: *dov'è? al cinema?*). This kind of sequence, already noticed in the past, is dealt here as a whole pragmatic. Eventually, by the examination of the *Vol. II*, the paper shows that it is possible to originate from this form spoken phrases adopting the polivalent *che* or *cosa* (for instance: *cos'è? al cinema?*).*